

MARCHIARE LA CARNE DEGLI IMMIGRATI SVEGLIARE LO SDEGNO DELLA COSCIENZA

di Paolo Farinella, prete

Oggi 06 settembre 2015 alle ore 10,00, durante l'omelia, che riportiamo di seguito e registrata dal vivo, postata sul sito www.paolofarinella.eu/ alla finestra Audio, Dom.23 T-O_B, al parroco Paolo Farinella è venuta l'ispirazione di proporre all'assemblea «il digiuno eucaristico» come segno di lutto e condivisione con i migranti della loro odissea, che definire disumana è ancora non dire nulla. L'Assemblea ha accettato all'unanimità la proposta, decidendo consapevolmente di non celebrare l'Eucaristia, eccettuata la liturgia della Parola che è luce alla coscienza e criterio per le scelte di vita. conclusione dell'omelia che i presenti hanno avuto anche scritta, la Messa si è chiusa con una coscienza diversa da quella dell'inizio.

Nota. Il testo registrato è forse più «netto», ma ciò è dovuto al metodo del parlato che suggerisce sul momento immagini, ragioni e pensieri altrimenti non modulati.

OMELIA DELLA DOMENICA 23^A TEMPO ORDINARIO–B DEL 6 SETTEMBRE 2015

«⁴Dite agli smarriti di cuore: “Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi”» (Is 35,4).

Il bambino senza volto

Il grido profetico giunge fino a noi dal sec. V a.C. da un profeta che è andato in terra di esilio a cercare gli smarriti di cuore per dare loro un vangelo di salvezza; il termine «vendetta – naqàm» dal contesto ha il senso di «protezione»; da allora, sono passati duemila e cinquecento anni di ebraismo e duemila e 15 anni di cristianesimo e cattolicesimo, ma a differenza di allora, gli smarriti affogano nel Mare Mediterraneo, o nei tir o nei vani motori delle macchine nell'indifferenza di pseudo democratici che fanno gargarismi con termini come giustizia e diritto e di falsi credenti che negano il Dio in cui non credono. C'è anche un governo di estrema destra e xenofobo come quello Ungherese di Viktor Orbán che il 1 gennaio 2012 ha fatto approvare una Costituzione basata sulla centralità della famiglia, della tradizione, sull'etica e sulla religione cattolica. Secondo questo signore, manifestare contro il suo governo è manifestare contro la Patria. Non sentite nessuna assonanza con il berlusconino di Rignano sull'Arno? Mi vergogno di essere cattolico e ripudio questa Europa che a 70 anni dal «male assoluto» che fu il nazifascismo, oggi ripete gli stessi immondi gesti con la stessa miopia.

Il profeta dell'sec. V invitava i profughi esiliati a costruire una strada che essi stessi avrebbero attraversato per correre verso la libertà, mentre dopo tanti secoli di religione che ha marchiato e inquinato le nostre anime, noi sproloquiamo di aiutarli a casa loro che è come dire ad uno che fugge da un incendio: resta dove sei che veniamo a darti una mano di vernice alla porta. Ci commuoviamo per la morte di Aylan Kurdi, il bambino di tre anni, scappato dalla Siria e morto sulla spiaggia turca insieme al fratellino Galip di cinque anni e alla madre Rehan, ma dicendo di aiutarli a casa loro, noi li ammazziamo direttamente senza però vederli. Ora abbiamo visto e la vergogna dovrebbe sommergere noi, la civiltà occidentale e i Crocifissi che piantiamo a sua difesa.

Il lembo della coscienza

Possibile che abbiamo ancora bisogno di sacrifici umani e agnellini sacrificali per svegliare un lembo della nostra coscienza e aprire quelle porte che mai avrebbero essere chiuse e quei confini nazionalistici «finti» perché non opera di Dio, ma opera delle mani dell'uomo? Forse pensava ad Aylan il profeta Isaia (Is 53) nel V secolo, quando descriveva l'«uomo dei dolori»:

²È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.

³Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
⁷Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
⁹Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.
¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli» (Is 53).

Quando i bambini generano gli adulti

Le decine di migliaia di migranti che hanno potuto entrare in Germania e Austria devono il loro futuro a Aylan e forse molti non lo sanno neppure. Eppure lui, che forse non parlava ancora, «muto davanti ai tosatori europei» si è fatto carico delle colpe degli adulti, lui bambino senza violenza, con la paura di ogni bambino. Solo in mezzo al mare che, pietoso, forse lo ha voluto sottrarre alle grinfie dell'inumana umanità senza civiltà. Aylan ha tre anni ha generato migliaia di persone e forse altre ancora ne sta generando perché «ha depresso i potenti dai troni» e li ha fatti assidere alla mensa della dignità umana. Gesù stava in mezzo ai dottori della Legge a insegnare, Aylan sta morto davanti ai potenti che governano con criteri economici, dimenticando che il cuore e l'anima dell'Europa è solo umanità e «casa del diritto». Gesù è dovuto fuggire in Egitto perché ricercato come delinquente dalla polizia di Erode, Aylan ha dovuto fuggire dal suo paese in guerra con le armi dei paesi che lo rifiutano perché egli verrebbe a mettere in discussione qualche spicciolo della ricchezza che essi si procurano vendendo armi agli assassini che hanno fatto fuggire Aylan e la sua famiglia.

Il governo pagliaccio

Il dovere primario di un governo democratico è dire sempre, ad ogni costo, la verità al proprio popolo, perché le bugie hanno sempre le gambe corte e prima o dopo bisogna affrontare i nodi giunti inevitabilmente al pettine. Quando un presidente del consiglio, il più mistificatore della storia, mette sullo stesso piano l'eversione berlusconista che ha fatto scempio etico, economico e sociale dell'Italia e chi l'ha combattuto per ragioni etiche e politiche è come mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo, resistenza e nazifascismo. Se il segretario del Pd, partito sedicente di sinistra, nonché presidente "illecito" del governo perché non eletto, ha il coraggio di mentire anche sui numeri dell'Expo di Milano, è segno che tutto è possibile anche sul versante drammatico dell'immigrazione.

I palloni gonfiati - o come li chiama mons. Galantino, segretario della Cei - «piazziisti di fanfaronate da osteria, chiacchiere da bar che rilanciate dai media rischiano di provocare conflitti», solo in Italia hanno diritto di cittadinanza e sono ascoltati come se fossero l'oracolo di Delfi. Il fatto ancora più grave è che la gente per bene, quella che ha una storia di civiltà e di umanità, di accoglienza e di dedizione, come il popolo veneto, li vota massicciamente come è avvenuto in Liguria, sperando che possano risolvere i problemi che loro stessi hanno creato, generando mostri non solo giuridici, ma umani.

Lo stesso Galantino osserva, rincarando la dose: «il governo che è del tutto assente sul tema dell'immigrazione ... Abbiamo scritto leggi che respingono gli immigrati e non prevedono un'integrazione positiva ... e nessuna forza politica se ne fa carico perché si rischiano voti». Com'è diversa la politica di oggi da quella di statisti come De Gasperi: la politica «non è quella che siamo stati abituati a vedere oggi, vale a dire un puzzle di ambizioni personali all'interno di un piccolo *harem* di cooptati e di furbi» che gestiscono la cosa pubblica per affermare e giustificare e perpetuare il proprio personale potere e dei propri adepti. Il Parlamento non è più un'assemblea eletta, ma una congrega di malfattori – salvo qualche eccezione – che disprezza la volontà popolare. Che cosa è la prossima riforma del Senato e la legge elettorale che si vuole imporre se non la volontà pervicace e proditoria di volere perpetuare un «harem di cooptati e furbi»?

Come possono costoro affrontare gli immani problemi che la Storia impone, se non hanno strumenti, se sono chiusi nel loro isolamento e nella loro ingordigia, finalizzata ad arraffare tutto quello che possono finché possono? Forse che «mafia-capitale» e il funerale di un boss della malavita sono incidenti di percorsi o non sono piuttosto «segni» coerenti di un processo di dissoluzione che ormai ha avvolto e travolto l'intera nazione?

La menzogna dei 40 euro e una profezia annunciata

Si è sparsa la menzogna che lo Stato dia a ogni migrante € 35/40,00, ma ora davanti a mafia capitale si scopre come stanno le cose: a ogni migrante ospite dei centri di accoglienza avrebbero dovuto andare € 2,50 per qualche sfizio personale, ma spesso non gli arrivavano nemmeno questi spiccioli, mentre i restanti € 37,50 e altro ancora se li son presi le cooperative che vincevano i bandi. Carminati e soci dicono che «con gli immigrati si guadagna di più che con la droga e la prostituzione». Un Paese serio inorridisce e mette in atto una rivoluzione. In Sicilia padri e madri fanno novene a tutti i santi perché il flusso dei migranti continui che garantisce sono l'unico lavoro sicuro in tutta l'isola.

È tempo di svegliarci dal torpore della coscienza in cui siamo caduti perché se non lo facciamo da noi, se ne occuperà la Storia che avanza e travolge chi tenta una minima resistenza illogica e imbecille. Dal 2015 al 2060, cioè nei prossimi 40 anni, una manciata di giorni davanti a noi, almeno 60 milioni di migranti staranno in marcia lasciando Africa, in parte Asia, un po' meno America Latina per sistemarsi in Europa. Una nazione come l'attuale Italia in movimento alla ricerca di una vita migliore o a prendere il posto lasciato vuoto da chi muore e non lo rimpiazza da nuovi nati, come accade nella vecchia Europa, come accade in Italia, come sperimentiamo in Liguria.

Nell'anno 2000, dalla città santa di Gerusalemme, simbolo delle contraddizioni del mondo, leggendo la storia che si stava sempre più aggrovigliando scrivevo che l'Europa doveva prepararsi a

una nuova epoca di migrazioni che avrebbero risuscitato il nomadismo dei tempi di Abramo e l'esilio forzato del tempo di Nabudònosor e di Ciro. Allora molti mi diedero del visionario e dell'idealista, oggi, a distanza di appena 15 anni siamo solo all'inizio di un processo inarrestabile, facile da prevedere.

L'Italia non è nuova a questi eventi, ma li scorda perché rifugge della memoria perché è più facile avere paura che riflettere e decidere di prendere nuove decisioni. Dall'anno 166 al 476 d.C. (310 anni!) l'impero romano subì invasioni barbariche, un fiume ininterrotto di scorrerie ai confini romani, inizialmente come azioni di saccheggio e bottino, poi sempre più per ragioni politiche e di potere. Da Marco Aurelio a Romolo Augusto che fu deposto da Odoacre.

L'idolo impossibile della «razza pura»

L'Europa, che i nazisti volevano ricreare con l'aberrazione della «razza pura ariana», da sempre è stata un mescolio di culture e di popoli.: Pitti, Caledoni, Sassoni, Frisi, Franchi, Alemanni, Burgundi, Marcomanni, Quadi, Lugì, Vandali, Iutungi, Gepidi, Goti, Visigoti, Ostrogoti, Carpi, Alani, Bastarni, Sciti, Borani, Eruli, Unni, tutti, nessuno esclusi e molti altri ancora, fanno parte del nostro sangue e della nostra evoluzione. Furono popoli nomadi che per motivi di guerre, di sopravvivenza, di commercio, di fame e di sete si spostavano là dove c'era una possibilità di vita. Nel tedesco della signora Angela Merkel questo processo storico si dice «*Völkerwanderung*» che alla lettera significa «migrazioni di popoli».

Le invasioni barbariche misero fine all'impero romano, dando origine ai «regni latino-germanici», chiudendo il mondo classico e dando origine al Medioevo che fu il periodo della rinascita sotto ogni aspetto: tutto quello che vediamo e che sfruttiamo come sorgente del nostro sostentamento dal punto di vista artistico lo dobbiamo al Medioevo, chiese, palazzi, strade, monumenti, scuole, ospedali, assistenza sociale, agricoltura, letteratura, codici miniati, diritto insieme a ventate di oscurantismo e fondamentalismo.

Sì, siamo testimoni di un'evoluzione epocale e stiamo già assistendo a nuovo nomadismo che non avrà fine finché un nuovo mondo non avrà accettato nuove regole e nuove leggi per un mondo in divenire, per un mondo che cambia.

Mercato delle armi, causa della migrazione di popoli

Insieme alla Storia antica occorre ricordare la Storia recente perché la colpa non è degli scafisti disumani che si approfittano della povertà e della disperazione di chi ad ogni costo vuole trovare un posto degno per i propri figli, in quello che sta accadendo vi sono responsabilità che abbiamo dimenticato, meno recenti e recentissime. La vendita delle armi alla Siria¹ negli anni '90 e fino al 2009 è stata la più grande commessa militare di tutti i tempi: 400 miliardi di lire pari a 230 milioni di dollari di armi vendute a Damasco. La più importante società esportatrice è stata la Finmeccanica di Genova che ha fornito 500 sistemi di puntamento Turms², prodotte dalle Officine Galileo, oggi Selex-ES. Tutto questo materiale serviva a rimodernare i carri armati sovietici T72, usati dal dittatore Bashar al-Assad per sparare sulla popolazione inerme con la scusa di colpire i ribelli. 93mila morti e due milioni di rifugiati ai confini, alla ricerca di un luogo senza fame e senza guerra. Una gran parte di queste popolazioni bussano ora alle nostre porte, anzi, per essere più precisi, sfondano le porte e portano il conto.

Noi ci stiamo ingrassando con le armi che seminano morte e creano migranti che fuggono dalle loro terre; essi sanno che le armi sono nostre e con le quali abbiamo risanato parte del Pil e noi abbiamo anche la spudoratezza di dire che «dobbiamo aiutarli a casa loro»! Le armi in possesso dell'Isis sono di fabbricazione europea, compresa l'Italia. I morti del terrorismo gravano sulla coscienza dei governanti che fanno finta di nulla, ma allestiscono una Expo sul cibo che grida vendetta al cospetto di Dio perché non si affamano i popoli con le armi e fomentando le guerre, ma esportando pane, grano, frutta e dignità. L'UE nel 2011 aveva inasprito l'embargo verso la Siria, ma

¹ Fonte: *Unimondo.org* di giovedì, 29 agosto 2013 (cons. il 31-082015): <http://www.unimondo.org/Notizie/Siria-rifornita-di-sistemi-militari-dall-Italia-che-oggi-invia-armi-leggere-ai-confini-142242>

² Il documento originale è stato fatto sparire da Internet, ma se ne trova copia, salvata da qualcuno al seguente link: http://www.banchearmate.it/Siria/SelexES_Sights%20and%20Firing%20Systems%20-%20Selex%20ES.pdf

nel 2012 ha lasciato gli Stati liberi di decidere e l'Italia del governo Renzi si è trasformata come per incanto nel primo fornitori in assoluto di armi alla Siria con 131 milioni di euro di «armi effettivamente consegnate».

Da Berlusconi a Monti, a Letta e a Renzi, per motivi interni, ma anche per stare al gioco sporco delle nazioni che contano, i governi italiani hanno sistematicamente continuato a rifornire armi ai dittatori e regimi autoritari: Gheddafi, insorti libici, governo turco di Erdogan, esercito kazako e oggi anche all'Egitto, con cui si profila uno scempio naturalistico epocale con la scoperta del giacimento di gas nel mare mediterraneo che rovinerà per sempre l'ambiente ittico e marino, turismo compreso. Non eravamo andati in Iraq e in Afghanistan per esportare democrazia? È questa la democrazia? Abbiamo seminato veto, ora raccogliamo tempeste, tsunami, cataclismi, apocalissi e abbiamo anche il coraggio di lamentarci perché sulle nostre coste arriva qualche migliaio di persone che fuggono per non farsi ammazzare dalle armi che noi abbiamo venduto ai macellai che li massacrano?

«Il sentiero di Isaia» (Giorgio La Pira) e la «collera dei poveri» (Paolo VI)

«²Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore, sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. ³Verranno molti popoli e diranno: “Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”. ⁴Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» (Is 2,2-4).

È questa la prospettiva, la sola che possa risolvere l'insipienza politica e l'insensatezza dell'economia che nulla guarda pur di fare profitti, ma il profitto sulla morte degli altri, sulle loro paure, sulla fame e sulla miseria è un profitto iniquo che prima o dopo si ritorce contro chi lo persegue. Ci aveva messo in guardi anche Paolo VI, il Papa che ebbe paura e non seppe traghettare il concilio vaticano II fino alla sponda opposta, ma prima di incurvarsi sulla sua paura, egli ebbe un guizzo profetico e scrisse quella splendida enciclica ha nome «*Populorum Progressio*». Era il 26 marzo del 1967, i mitici anni '60, quando l'Africa e tutto il cosiddetto Terzo Mondo erano in subbuglio di liberazione dai domini del colonialismo antico e recente e le nazioni emergenti cominciavano a sedersi alla mensa del consesso universale. Il sogno durò poco perché ebbe inizio uno sfruttamento di materie prime e un affossamento delle culture agricole con politiche protezionistiche per i prodotti dei propri contadini che quindi costavano meno. Fu allora che Paolo VI lanciò un urlo lacerante, inatteso da una personalità come lui:

«Ostinandosi nella loro avarizia, [i paesi ricchi] **non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri**, con conseguenze imprevedibili. Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero con l'attendere ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più. E sarebbe da applicare ad essi la parabola dell'uomo ricco, le cui terre avevano dato frutti copiosi e che non sapeva dove mettere al sicuro il suo raccolto: «Dio gli disse: “Insensato, questa notte stessa la tua anima ti sarà ritolta”» (Lc 12,20). (*Enciclica Populorum Progressio*, del 26 marzo 1967, n. 49)³.

Due delitti: globalizzazione e delocalizzazione

Abbiamo inneggiato alla «globalizzazione» che avrebbe risolto tutti i problemi economici perché facilitato il mercato come regolatore d'interessi e strumento di giustizia. Il risultato è stato uno solo: si sono aboliti i confini per le merci, si sono delocalizzate le imprese dove il lavoro costava meno per mancanza di leggi, di sindacati e di qualsiasi protezione degli operai, si sono disattese tutte norme di tutela delle persone lavoratrici, si è impedito anche alle donne di fare figli, creando una spaventosa povertà divenuta via via sempre più miseria e non si è permesso che i

³ Al n. 31 dell'enciclica, il Papa parla anche della possibilità della «insurrezione rivoluzionaria» che comporta inevitabilmente l'omicidio del tiranno.

poveri potessero muoversi liberamente come è loro diritto, sancito da trattati internazionali, sottoscritti da chi oggi li fronteggia come nemici da abbattere o da schiacciare.

Le cose hanno preso il posto delle persone e l'obbrobrio continua, la miseria aumenterà, la collera dei poveri monterà e milioni di altre persone, affamate, senza nulla da perdere se non la loro vita che comunque perderanno certamente se restano nei loro paesi che paesi non sono più avvanzeranno non più come supplicanti aiuto, ma come un esercito di Dio che travolgerà a mani nude e con la forza della disperazione e della miseria ogni ostacolo, ogni impedimento.

Costoro vengo a chiedere le briciole di quello che cade dalle nostre mense, vengono a chiedere conto che cosa abbiamo fatto dell'avorio che abbiamo loro rubato, dei safari che andavamo a fare in Africa, ammazzando animali e portando trofei, dei preziosi che abbiamo loro trafugato, senza nemmeno pagarli, del legno pregiato con cui arrediamo le nostre case (Zebrano, Wengé, Abete rosso, Amazaque, ecc. ecc.) e che le multinazionali derubano quasi gratuitamente. Per circa tre secoli l'Europa ha sfruttato e impoverito l'Africa, ora è tempo che restituisca parte di quanto ha rubato senza nemmeno chiedere il permesso.

Nel 2005-2008 l'Italia restituì all'Etiopia l'obelisco di Axum rubato come bottino di guerra da Mussolini nel 1937 per celebrare l'anniversario della marcia su Roma. Ora tocca proseguire su questa strada e occorre che impariamo a restituire quello che abbiamo estorto o preso con la forza: agli Africani abbiamo rapito il futuro che oggi essi reclamano come presente loro e per i loro figli. Come cristiani non possiamo esimerci dall'identificazione che Gesù fa di sé con chi viene da fuori: «³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). È vero nessuno può risolvere questa realtà da solo perché ha dimensioni planetarie, per questo gli Stati devono coinvolgere i propri cittadini a collaborare perché non si spenga la fiamma dell'ospitalità, dell'accoglienza e della Giustizia.

Dai forni crematori alla marchiatura ungherese

Oggi inorridiamo per i forni crematori nazisti per «la soluzione finale degli Ebrei», eppure tutti sapevano quello che accadeva, ma tutti tacevano e si giravano dall'altra parte. La coscienza civile accusa e condanna chi stette zitto, chi non fece nulla o peggio collaborò con i nazifascisti per appropriarsi dei beni degli Ebrei. Israele celebra chi salvò anche un solo ebreo con il titolo di «Giusto tra le nazioni» e a ricordo pianta un albero. Non vorrei che la Storia ci ricordasse perché abbiamo trasformato il Mediterraneo in buco nero, forno crematorio liquido di migliaia di innocenti che gridano la loro impotenza davanti alla nostra ignavia e al nostro complice silenzio. Il mare che per gli Ebrei fu di salvezza per gli Africani è tomba di morte, monumento imperituro a un'Europa, un'Italia, una politica senza civiltà e senza decoro. Che Dio, se può, ci perdoni.

Non è possibile fare un confronto tra eventi diversi, tra la marchiatura a fuoco degli Ebrei e quella oscena col pennarello degli ungheresi. Resta l'analogia di un gesto che solo a pensarlo fa inorridire, perché mai avremmo potuto solo immaginare che, dopo il nazifascismo, un uomo, una donna potessero mai scrivere un numero sul braccio nudo di qualcun altro. Quel gesto marchia a fuoco ogni fibra del nostro corpo e della nostra anima.

Collaboreremo con la Caritas di Genova che ospita 400 migranti, per essere anche noi dalla parte dei Giusti e del Samaritano, compassionevoli e solidali con chi tende le mani della disperazione e della vita. Soccorrere chi è in pericolo di vita è un diritto del credente nel Dio di Gesù Cristo, ma anche un obbligo di legge e un atto di civiltà. «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12). Se al loro posto ci fossimo noi? Ancora oggi si accusa Pio XII di avere taciuto davanti allo sterminio degli Ebrei e con lui i cattolici e i protestanti tedeschi e austriaci, salvo il gruppuscolo della Rosa Bianca, che si voltarono dall'altra parte. Chi salverà noi dall'accusa di avere taciuto davanti al genocidio che accade in diretta davanti ai nostri occhi?

Paolo Farinella, prete

PRIMA APPENDICE: LA STORIA E LA CRONACA

«Come va? Qui è l'Europa che vi parla»

di Alessandro Giglioli

[Fonte: L'Espresso on line <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2015/06/14/qui-e-leuropa-che-vi-parla/> del 14-06-2015, consultato il 02-09-2015 su indicazione di Paolo Orsolino]

Carissimi africani, come va? Qui è l'Europa che vi parla! Da Bruxelles, avete presente?

Pensate che proprio da qui giusto un secolo e mezzo fa ci si divertiva a farvi lavorare gratis nelle piantagioni e nelle miniere per la maggior ricchezza di re Leopoldo, però dai, ragazzi, noi ci si conosceva già da parecchio prima: quando tutti insieme - inglesi, olandesi, portoghesi, spagnoli etc - abbiamo messo in catene 12 milioni di voi per venderli in America, e anche lì è stato un bel business. D'accordo, un paio di milioni ci sono rimasti durante la navigazione, ma pazienza: su quel lucrosissimo commercio triangolare abbiamo costruito la nostra rivoluzione industriale, quella che voi non avete avuto.

Poi però portarvi di là in catene non ci bastava più e allora abbiamo pensato di prendere direttamente le vostre terre, perché abbiamo scoperto che erano piene di roba che ci poteva essere utile. I francesi hanno iniziato dal nord e gli inglesi da sud, un po' di stragi a schioppettate ed è diventato tutta roba nostra. Anche i belgi, si diceva, si sono dati da fare, pensate che a un certo punto il loro impero era composto al 98 per cento di terre africane. Poi si sono mossi i tedeschi, infine gli italiani, insomma dopo un po' non c'era più un fazzoletto di continente che fosse vostro ...

A proposito degli italiani, come sempre sono arrivati ultimi, però si sono rifatti con il *record* di prima nazione al mondo che ha usato i gas sui civili, a un certo punto donne e bambini si ritrovavano dentro una nuvola di iprite e morivano a migliaia tra orrendi spasmi. «Mica vorranno che gli buttiamo giù confetti», disse il generale De Bono, che simpatico burlone. Il bello è che chi si trovava nei dintorni moriva anche una settimana dopo, il corpo pieno di devastanti piaghe, per aver bevuto l'acqua dei laghi piena di veleno, che fresconi che siete stati a non accorgervene.

Finito il colonialismo - ormai vi avevamo rubato quasi tutto, dai diamanti alle antiche pergamene *amhare* - non è che ci andasse proprio di levare le tende e allora abbiamo continuato a controllare la vostra politica e la vostra economia, riempiendo d'armi i dittatori che ci facevano contratti favorevoli, quindi comprando per niente quello che ci serviva in Europa, devastando i vostri territori e imponendo le nostre multinazionali per quello che abbiamo deciso dovesse essere il vostro *sviluppo*. Voi creduloni ci siete cascati ancora e ci siamo divertiti così per un altro mezzo secolo.

Se poi un dittatore si montava un po' la testa e pensava di fare da solo, niente di grave: lo cambiavamo con un altro, dopo aver bombardato un po' di città e aver rifornito di cannoni le milizie che ci stavano simpatiche per massacrare quelle che ci stavano antipatiche. Del resto da qualche parte le mitragliatrici o i carri armati che produciamo li dobbiamo pure piazzare, qui in Europa siamo in pace da settant'anni e mica possiamo rinunciare a un settore così florido.

Negli ultimi venti, trent'anni poi abbiamo creato un modello nuovo che si chiama iperconsumismo e globalizzazione, allora abbiamo scoperto che l'Africa era perfetta per comprarsi tutto quello che noi non volevamo più perché noi dovevamo possedere roba nuova e con più funzioni, così abbiamo trasformato il porto di Lomé (Togo, Africa Occidentale) in un immenso centro di svendita dei nostri vecchi telefonini e delle nostre vecchie tivù, tanto voi sciocchini vi comprate tutto pur di cercare di essere come noi.

Già che c'eravamo, abbiamo usato i vostri Paesi come discarica dei nostri prodotti elettronici ormai inutilizzabili, quelli che nemmeno voi potevate usare. Pensate che curiosa la vita di un nostro accrocco digitale: inizia grazie al *coltan*⁴ per cui vi ammazzate nelle vostre miniere e finisce bruciando tra gas cancerogeni nelle vostre discariche; in mezzo ci siamo noi che intanto ci siamo divertiti o magari abbiamo scritto post come questo.

Negli ultimi tempi poi, con la storia dei televisori, dei computer e delle parabole satellitari, purtroppo siete cascati in un altro increscioso equivoco, e cioè vi siete messi in testa che qui in Europa si stia meglio: ma come fa a venirvi in mente che vivere in una casa con l'acqua corrente e l'elettricità sia meglio di stare in mezzo al fango e tra quattro pareti di lamiera ondulata? Bah, che strani che siete. Anche questa cosa che avere un ospedale è meglio che morire di parto, o che uscire di casa a prendere un autobus sia meglio che uscire di casa e prendere una mina, o che mangiare tre volte al giorno sia meglio che morire di dissenteria per

⁴ Minerale prezioso e ricercatissimo che serve a ottimizzare il consumo della corrente elettrica nei *chip* di nuovissima generazione per telefonini, telecamere, computer portatili, il cui problema più difficile è la durata delle batterie.

malnutrizione, che noia, mamma mia. Così alcuni di voi hanno iniziato a lasciare la baracca e le bombe per attraversare prima il deserto poi il mare e venire in Europa ...

Concludendo, con tutta l'amicizia e senza nessun razzismo - ci mancherebbe, noi non siamo razzisti - dovreste gentilmente [tornarvene da dove siete venuti] e vivere tutta la vita nell'inferno che vi abbiamo creato. E se fate i bravi, un lavoro in un cantiere di Addis o in una miniera di Mbomou per due dollari al giorno potete anche trovarlo ... purché naturalmente a quella cifra lavoriate dieci ore dal lunedì al sabato a chiamata giornaliera, e non diciate troppo in giro quanta gente ci schiatta ogni giorno. Se poi trasportate sacchi anche la domenica *full time* vi diamo qualcosa di più, così magari tra un po' potete comprarvi un altro nostro televisore di scarto, però - mi raccomando - da usare lì, nella baracca piena di escrementi di capra in cui vivete.

Contenti?

SECONDA APPENDICE: LA «SERVITÙ VOLONTARIA»

Dal mio caro amico don Gennaro Lamuro, biblista attento con certissima dedizione alle «parole della Parola», ricevo una citazione, che integro, di Etienne de La Boétie (1530-1563)⁵:

«No, non è un bene il comando di molti; uno sia il capo, uno il re - οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη· εἷς κοίρανος ἔστω / εἷς βασιλεύς»⁶ così Ulisse, secondo il racconto di Omero, si rivolse all'assemblea dei Greci. Se si fosse fermato alla frase «non è un bene il comando di molti» non avrebbe potuto dire cosa migliore. Ma mentre, a voler essere ancora più ragionevoli, bisognava aggiungere che il dominio di molti non può essere conveniente dato che il potere di uno solo, appena questi assuma il titolo di signore, è terribile e contro ragione, al contrario il nostro eroe conclude dicendo: «uno sia il capo, uno il re - εἷς κοίρανος ἔστω / εἷς βασιλεύς» (p. 16) ...

«Per ora vorrei solo riuscire a comprendere come mai tanti uomini, tanti villaggi e città, tante nazioni a volte sopportano un tiranno che non ha alcuna forza se non quella che gli viene data, non ha potere di nuocere se non in quanto viene tollerato e non potrebbe far male ad alcuno, se non nel caso che si preferisca sopportarlo anziché contraddirlo. È un fatto davvero sorprendente e nello stesso tempo comune, tanto che c'è più da dolersene che da meravigliarsene, vedere milioni e milioni di uomini asserviti come miserabili, messi a testa bassa sotto ad un giogo vergognoso non per costrizione di forza maggiore ma perché sembra siano affascinati e quasi stregati dal solo nome di uno di fronte al quale non dovrebbero né temerne la forza, dato che si tratta appunto di una persona sola, né amarne le qualità poiché si comporta verso di loro in modo del tutto inumano e selvaggio» (p. 17).

«Va aggiunto inoltre che non c'è bisogno di combattere questo tiranno, di toglierlo di mezzo; egli viene meno da solo, basta che il popolo non acconsenta più a servirlo. Non si tratta di sottrargli qualcosa, ma di non attribuirgli niente; non c'è bisogno che il paese si sforzi di fare qualcosa per il proprio bene, è sufficiente che non faccia nulla a proprio danno. Sono dunque i popoli stessi che si lasciano, o meglio, si fanno incatenare, poiché col semplice rifiuto di sottomettersi sarebbero liberati da ogni legame; è il popolo che si assoggetta, si taglia la gola da solo e potendo scegliere fra la servitù e la libertà rifiuta la sua indipendenza, mette il collo sotto il giogo, approva il proprio male, anzi se lo procura. (p. 18)

«L'inerzia soddisfatta dei cittadini è all'origine di quella incredibile malattia che è la servitù volontaria ... Come Mitridate si abituò a bere il veleno così noi ci rendiamo assuefatti a trangugiare normalmente il veleno della servitù senza sentirne l'amaro» (p. 23)

«Eppure vedendo questa gente che striscia ai piedi del despota per trarre profitto dalla sua tirannia e dalla servitù del popolo, spesso mi stupisce la loro malvagità, altre volte invece è la loro stupidità che mi fa pena. Perché, diciamo la verità, che altro può significare avvicinarsi al tiranno se non allontanarsi dalla propria libertà e abbracciare anzi, per meglio dire, tenersi stretta la servitù? (p. 28)

Dedicato a quanti dopo avere omaggiato Silvio Berlusconi, evasore fiscale, pregiudicato condannato in terzo grado, sono passati armi e bagagli alla sudditanza di Matteo Renzi inneggiando al tradimento degli alti ideali della Sinistra, forse della propria storia, e specialmente alla base del Pd che, come niente fosse, è traghettata dalla Resistenza al fascismo renzista, dall'etica di Berlinguer al renzismo, il frutto marcio del berlusconismo immorale. I morti della Resistenza si dimenano nella tomba e li ripudiano senz'appello.

Paolo Farinella, prete

⁵ E. DE LA BOÉTIE, *Discorso sulla servitù volontaria*, Jaca Book, Milano 1979.

⁶ OMERO, *Odissea*, II, vv. 204-205.